

# Possibile ed impossibile in Paolo Veneto

Alessandro D. Conti

Università degli Studi dell'Aquila

**Abstract:** Paul of Venice's view of the possible contaminates, to a certain extent, Aristotelianism and Neoplatonism on the basis of theological demands linked to the problem of creation. He would like to separate potency as the principle (or capacity) of any change (*potentia in esse*), proper to things that already exist, from potency understood as the pure possibility of something to become real (*potentia ad esse*), a potency that is not, on the other hand, connected with the existing, but has to do with the future. But he does not always adequately distinguish between the concept of potency as pure logical possibility (as taught by Duns Scotus) and that of potency as preformation, that is, as pre-determination, or pre-existence, of what will be actual/real. The ultimate outcome of this confusion is a form of necessitarianism *ex hypothesi* at the level of species, insofar as each species, while not necessary in itself, would nevertheless be necessary with respect to the conditions and circumstances that bring it into being: since such conditions have the capacity to produce it, they cannot but do so. At the level of individuals, however, Paul of Venice breaks with this form of necessitarianism by admitting in individuals the existence also of powers/possibilities that will not come into being – that is, of capacities that the species has but that a certain individual will never use. Therefore, at the level of individuals, he re-evaluates the empirical and observational character of knowledge, which is otherwise severely limited by the essentialist explanatory scheme he uses, according to which what a thing is or does necessarily derives from its substantial essence, which predetermines the types and spheres within which the phenomenal manifestations of the thing itself occur.

Abstract: La visione del possibile di Paolo Veneto contamina, in una certa misura, aristotelismo e neoplatonismo sulla base di esigenze teologiche legate al problema della creazione. Egli vorrebbe separare la potenza come principio (o capacità) di ogni cambiamento (*potentia in esse*), propria delle cose già esistenti, dalla potenza intesa come pura possibilità che qualcosa diventi reale (*potentia ad esse*), una potenza che non è, invece, legata all'esistente, ma ha a che fare con il futuro. Ma non sempre distingue adeguatamente tra il concetto di potenza come pura possibilità logica (come insegnato da Duns Scoto) e quello di potenza come preformazione, cioè come predeterminazione, o preesistenza, di ciò che sarà effettivo/reale. Il risultato finale di questa confusione è una forma di necessitarismo *ex hypothesi* a livello di specie, nella misura in cui ogni specie, pur non essendo necessaria in sé, sarebbe comunque necessaria rispetto alle condizioni e alle circostanze che la fanno nascere: poiché tali condizioni hanno la capacità di produrla, non possono che farlo. A livello di individui, però, Paolo rompe con questa forma di necessitarismo ammettendo negli individui anche l'esistenza di poteri/possibilità che non si realizzeranno, cioè di capacità che la specie ha ma che un certo individuo non userà mai. Pertanto, a livello di individui, egli rivaluta il carattere empirico e osservativo della conoscenza, altrimenti fortemente limitato dallo schema esplicativo essenzialista da lui utilizzato, secondo il quale ciò che una cosa è o fa deriva necessariamente dalla sua essenza sostanziale, che predetermina i tipi e gli ambiti entro i quali si verificano le manifestazioni fenomeniche della cosa stessa.